

ONORANDO UN VERO PROFETA di Dan Spiro

“Ma Gesù disse loro: ‘Nessun profeta è disonorato, se non nella sua patria, e fra i suoi parenti, e in casa sua’.” Marco 6:4

Spinoza si è spento nel suo minuscolo appartamento a L’Aia il 21 febbraio 1677. È morto un uomo molto oltraggiato in entrambe le comunità cristiana ed ebraica del suo tempo, associato al rifiuto di accettare l’esistenza di un Dio soprannaturale, il libero arbitrio, l’immortalità dell’uomo, e molti altri concetti che rimangono sacri per i popoli di Abramo. Certamente, molti olandesi della sua epoca lo associarono più al Diavolo che non a Dio, nonostante tutti gli sforzi di Spinoza nel proclamare il suo amore per il divino.

Mentre camminava sulla terra, quindi, Spinoza fu davvero “senza onore” e non solo nella sua comunità. Ma ciò fa di Spinoza qualcosa di meno di un profeta? Non per me. Il sopra citato versetto tratto dal libro di Marco ha la sua più grande risonanza quando viene coniugato in riferimento alla ricezione di un profeta nel tempo. Pensatori successivi possono infatti essere ignorati, anche derisi, dagli “illuminati” della loro era. In alcuni casi, ci vogliono anni prima che il loro bagliore venga ampiamente apprezzato e, nel caso di Spinoza, ci è voluto quasi un secolo. Grazie a Goethe, Lessing, Mendelssohn, Schiller, Shelling e altri, lo spinozismo è diventato di gran voga per l’intelligenza del tardo XVIII secolo in Germania. Al di là dell’Atlantico, nella nascente repubblica nota come gli Stati Uniti d’America, tra i fan di Spinoza era incluso un uomo di nome Thomas Jefferson.

Ci ho riportati un po’ indietro lungo il viale della memoria, perché credo che stiamo assistendo ad un’altra rinascita della pertinenza e dell’apprezzamento di Baruch Spinoza. Sempre più, le persone stanno cominciando a rendersi conto che lui era avanti non solo rispetto al suo tempo, ma anche al nostro. È questo il motivo per cui Spinoza è stato adottato da tanti studiosi, in questo o quel campo. Nel momento in cui si tenta di colmare le lacune del convenzionale pensiero moderno, diventa spesso evidente che Spinoza stava estraendo dalle miniere di questa stessa avanguardia secoli fa.

Per me, ciò fa di Spinoza il tipo di profeta che noi nel XXI secolo possiamo onorare in quanto tale. Con il termine “profeta”, non intendo un destinatario di messaggi soprannaturali da una “omnibenevolente”, ancorché imperscrutabile Volontà Cosmica. Spinoza, per dirne una, ha demitizzato la credenza in questo modo di profetizzare e, analogamente, in qualsiasi altra cosa che potrebbe essere definita “soprannaturale”. Piuttosto, mi riferisco a un genio la cui capacità di vedere in anticipo sul suo tempo dal punto di vista critico, può illuminare i sentieri di coloro di noi che sono bloccati nelle tenebre. Parlando di un tale viaggiatore, ho la fortuna di poter fare affidamento su Spinoza quando si parla di metafisica, teologia, etica, psicologia e politica. Ma ciò che mi meraviglia ancor più di quanto personalmente trovo utili, i suoi scritti è che sono testimone della sua ricezione presso coloro che sono veramente esperti nei loro campi. Più di tre secoli dopo la sua morte, Spinoza è visto non solo come anticipatore di tendenze moderne, ma, in alcuni casi, come colui che conserva le chiavi capaci di aprire le porte della nostra attuale ignoranza. Mi è capitato di assistere a questo genere di testimonianza ogni volta che ho partecipato a una conferenza accademica su Spinoza, e vi ho atteso in numerose occasioni in riferimento a una vasta gamma di argomenti. L’ultima è stata al Renee Madeline Turkeltaub Memorial Symposium on Ethics presso la American University il 7 febbraio 2011. Il titolo del simposio era: “Spinoza: Feminist Perspectives/Aspects of Embodiment”.

Come qualcuno che è stufo e non ne può più di vedere “profeti” trattati come oggetti superumani di perfezione, ho apprezzato il modo in cui il simposio ha avuto inizio. La prima relattrice, la professoressa Hasana Sharp della McGill University, ha affrontato la cosiddetta “black page” di Spinoza, l’ultima cosa che il nostro ha scritto nel suo ultimo (anche se incompiuto) libro, il *Trattato politico*. La “pagina nera” è un termine usato da pensatrici femministe per fare riferimento alla tesi di Spinoza secondo cui le donne non sarebbero in grado di fare parte del governo insieme agli uomini. Per tutti noi che amiamo Spinoza, resta una macchia rara nella sua eredità. Ma ho imparato ad apprezzarla nonostante la sua falsità, perché ricorda a quelli di noi che tenderebbero a “leonizzare” eccessivamente l’uomo che egli infatti non è certo un “profeta”, nel senso convenzionale del termine, ma piuttosto un mortale di carne e sangue che, in mancanza di assistenza soprannaturale, era il prodotto della propria mente limitata e delle proprie esperienze. È verosimile che, l’essere stato educato in una comunità ebraica ortodossa, combinato con un qualche tipo di repressione sessuale che potrebbe avere vissuto in età adulta, lo abbiano convinto che, se gli uomini sono costretti a fare parte del governo insieme alle donne, probabilmente si sentirebbero frustrati sessualmente, e quindi meno efficienti sul piano amministrativo. Almeno questa è la mia riflessione.

Dopo aver affrontato la “pagina nera”, il simposio ha dato il via ad un omaggio dopo l’altro alle idee seminali di Spinoza. È stato presentato prima dalla Professoressa Sharp in chiave femminista, nonostante quella pagina. Poi la mia amica Paola Grassi, una filosofa italiana, ha spiegato come Spinoza ha ispirato alcuni dei più grandi della letteratura che la nostra specie ha conosciuto, nella forma delle opere del Grande Goethe. Goethe, ha detto Paola, ha essenzialmente tradotto lo spinozismo in una religione privata, quella che celebra la natura oltre l’immaginario regno “soprannaturale”, riconosce il valore trasformativo della consapevolezza di sé, e apprezza il fatto che tale consapevolezza deve fare i conti sia con l’intelletto, sia con le facoltà emotive. E, infatti, come ho appreso in seguito nel corso del simposio, da James Blair del National Institute of Mental Health, e da Heidi Ravven, una nota studiosa di Spinoza dell’Hamilton College, le emozioni sono veramente al centro di ogni sforzo di pensare razionalmente. La prossima volta che qualcuno vi dice che Spinoza era uno stoico, semplicemente scuotete la testa. Non meno del suo discepolo Goethe, e non meno dei rabbini che sono stati suoi maestri, Spinoza capì che essere umano è essere il prodotto delle proprie emozioni, e ha sviluppato teorie neurobiologiche che hanno resistito alla prova del tempo. Come ogni spinozista vi può confermare, la felicità consiste nel comprendere le nostre proprie ed uniche emozioni, assicurando che quelle che ci dominano siano il più salutare possibile: quando tentiamo di buttare via le nostre emozioni, quando le reprimiamo, finiamo con lo sposare cose stupide; per esempio, affermiamo cose del tipo che le donne non devono immischiarsi nel governare insieme con gli uomini ... o nel fare la guerra ... o nel diventare rabbino ... o ..., be’, è chiara l’idea.

Altri relatori al simposio, inclusa Sarah Donovan del Wagner College e Karen Houle della University of Guelph, mi hanno ricordato che Spinoza può essere di incalcolabile valore per affrontare i più attuali dibattiti di politica pubblica, come ad esempio il modo in cui la nostra cultura deve affrontare la depressione post-partum, o quale tipo di standing morale dovrebbe essere esteso a entità non umane (come gli animali, le piante, gli ecosistemi). Queste due studiose riderebbero sicuramente ridere di chi si riferisse alla filosofia come ad una masturbazione mentale o come ad una sorta di disciplina “impraticabile”. In realtà, ho da tempo appreso che la filosofia può e deve essere la più pratica fra le discipline in ogni università. Classicamente, è stata la disciplina che ci ha interrogato sul come si può vivere una

vita buona. In altre parole, la filosofia non si è limitata ad esplorare la moralità (che interroga sul senso di ciò che “dovremmo” fare), ma anche etica (che interroga sul significato di ciò che noi, che desideriamo condurre una vita buon, “potremmo” scegliere liberamente di fare date tutte le possibilità a nostra disposizione). Non è un caso se Spinoza, che nel XVII secolo era visto come un nemico della libertà, ha finito per essere inteso come un pensatore la cui filosofia morale e politica è principalmente dedicata alla ricerca di libertà. E come ha intitolato il suo capolavoro? Nient'altro se non “l'Etica”.

Ho descritto il simposio in tale dettaglio per darvi un'idea della misura in cui questo uomo ha il potere di ispirare ed educare. Ma Spinoza non è solo. Sicuramente, simposi simili potrebbero essere, e sono stati, dedicati ad altri “profeti”, persone come Darwin, Shakespeare, Maometto, Aristotele... E la lista continua. Non molto lontano, ma va avanti. Possiamo tutti noi essere orgogliosi di questi individui e, in particolare, nella consapevolezza che, tanto grandi quanto sono stati, restano soltanto esempi della nostra tragicamente imperfetta eppure incredibilmente avanzata specie. Abbiamo davvero un grande potenziale, sia come individui, che collettivamente. Ora, con l'aiuto di Spinoza, cerchiamo solo di ricordare a noi stessi quale sia il nostro obbligo di utilizzare questo potenziale, soprattutto come esseri che si nutrono e che non sfruttano le nostre preziose risorse comuni.

Prima di chiudere, vorrei lasciarvi con un verso poetico di ispirazione spinoziana che è stato posto in primo piano nel simposio. È il verso con il quale Goethe ha concluso il suo *Faust*. In superficie, l'argomento, il suo “soggetto”, si riferisce al tema del simposio, quello del femminismo. Ma non ingannatevi. Come tutto ciò che Spinoza ha ispirato, e come ogni cosa che Goethe ha imparato dal suo maestro, il vero tema di questo verso è il Soggetto dei Soggetti, il Nome di Nomi. O, come è detto nel Corano “l'Eterno, Assoluto, che non generato, non è stato generato, e non c'è nessuno come Lui”.

Ecco dunque il finale del *Faust* di Goethe.

“Ciò che trapassa
Non è che un simbolo;
L'irraggiungibile
Si compie qua;
Ciò ch'è ineffabile
Qui divien atto;
Femmineo eterno
Qui ci trarrà.”